

Serafina:
Una storia semplice tra
Ricordi e fantasia

Assunta Baldi

**SERAFINA:
UNA STORIA SEMPLICE TRA
RICORDI E FANTASIA**

racconto

Primo capitolo

Tommasina era nei campi. Cercava un po' di cicoria da mettere nel piatto del marito. Il camino era acceso dalla mattina presto e per quanta legna poteva farci ardere, non riusciva a scaldare l'unica grande stanza che su al primo piano sopra la cantina, faceva da sala da pranzo, da cucina, da salotto insomma oltre alla camera da letto, che era senza camino e fredda come i picchi innovati, era l'unica stanza della sua casa. Non era sposata da molto, la sua esperienza matrimoniale computava appena un paio d'anni. Il suo carattere giulivo e sempre fiducioso la facevano apparire se non bellissima, molto, molto graziosa. Adesso però, alla metà di gennaio del '36 sembrava una grossa mongolfiera. Era incinta di nove mesi e presto avrebbe partorito. Andare nei campi a fare cicoria non era molto salutare per lei in quelle condizioni, ma chi ci faceva caso? Per lei il peso di quella enorme protuberanza era normale e non credeva affatto che stare curva per tutto quel tempo potesse nuocerle. D'altra parte suo marito doveva pur mangiare e a lui la cicoria piaceva assai. Quella mattina con lei c'erano Antonia, la figlia di zì Petr (Pietro) e Lisetta, nipote di Vicenzino o' purcare. Antonia e Lisetta avevano più o meno l'età di Tommasina ma non erano sposate. Non ancora, almeno. Antonia sarebbe convolata a nozze fra pochi mesi mentre Lisetta non era riuscita ancora a trovare un ragazzo

che le piacesse.

<<Non voglio correre il rischio di restare impantanata con un individuo che mi gonfia di botte e si ubriaca da mane a sera !>> diceva sempre.

Doveva ponderare diceva. Che se pure doveva restare zitella pazienza. Meglio sole.....In realtà Tommasina e Antonia pensavano che fosse mezza matta. Una che ragionava a “chella manera” non poteva essere sana di mente. Cosa c’era di più importante nella vita, di un marito? A che serviva vivere, se non si mettevano al mondo i figli, se non si aspirava a crescerli ? Proprio non la capivano a Lisetta. E poi, pure se ti capitava uno che dava botte e beveva troppo, pazienza! Non sarebbe stata la fine del mondo! D'altronde le donne esistevano per servire gli uomini no? E allora! Pure se ti capitava uno così, dovevi comunque essere riconoscente per averti preso. Sennò che avresti fatto? Le donne non potevano fare niente senza marito. Ma Lisetta tirava su quella sua testa matta e col naso per aria ripeteva:

<<Nun me faccio fregà, io!>> sculettava avanti e indietro per imitare le donne di città e ispirava finto profumo dal finto fazzoletto di lino che non aveva in mano. Quella era la sua versione di donna libera e indipendente. Dopo la spassosa interpretazione si sbellicavano dalle risate fino a crollare sul prato sfinite asciugandosi gli occhi e rotolandosi di qua e di là per sfogare l’incontenibile ilarità. D’un tratto Tommasina dice:

<<Oddio! Mi sa che me la sono fatta sotto per ridere. Me so’ tutta bagnata. Che te possino Lisè! Mo come faccio a tornare a casa così?>> le altre due si guardarono, afferrando al volo che non era proprio pipì, quella che aveva perso la loro amica.

<<Mi sa che tocca andare in paese a chiamare la levatrice>> disse Antonia, <<Che forse sta per nascere il bambino.>>

<<Macché! Non è possibile!>> Tommasina era impie-

trita dalla paura e non voleva credere a quello che diceva l'amica. <<Manca ancora tanto. Mica può nascere adesso!>> disse, sentendo il cuore che cominciava a martellare dopo essersi fermato di botto.

<<Guarda che non te lo chiedono mica il permesso, né ti danno un preavviso. Mia madre dice che quando è ora lo decidono loro, mica noi. Vedi? Stai perdendo tutte le acque, tra poco arriveranno i dolori. E' meglio che l'accompagni a casa. Dico a zi' Pasqualina di venire a casa tua.>> disse Antonia prendendo in mano le redini della situazione.

Quando gli altri propendevano al panico, lei era quella che sapeva come agire. Antonia era ordinata, precisa e efficiente. Era una organizzatrice nata. Non si lasciava mai cogliere alla sprovvista. Le bastava un attimo e già aveva risolto tutto.

Dopo aver aiutato Lisetta a rialzare Tommasina, si diresse verso il paese, in cerca della signora Mafalda. La levatrice.

<<Passerò prima da tua madre...>> gridò a Tommasina mentre correva via <<le dirò di venire da te. Stai tranquilla che andrà tutto bene! Vatti a mettere sul letto e cambiati, sennò così bagnata prenderai un malanno! Ciao. Ci vediamo più tardi>>

Lisetta non aveva la prontezza di Antonia ma fece del suo meglio per non spaventare Tommasina. La sentiva tremare e trepidare di paura e aveva tutta la sua comprensione.

Uno dei motivi per cui non aveva tutta quella fretta di maritarsi, era proprio per ritardare il più possibile quell'eventualità. Era paralizzata dal terrore all'idea di partorire. Soprattutto dopo aver ascoltato le grida della madre, mentre metteva al mondo suo fratello. C'erano state poi delle rivelazioni sconvolgenti fatte da alcune amiche che l'avevano convinta più che mai a non avere bambini. Faceva di tutto per non pensarci e adesso

l'amica le stava chiedendo:

<<Oh! Santo cielo! Credi che farà tanto male? Quando inizieranno i dolori? O mamma mia! Ma perché sono rimasta incinta così presto? Che scema so' stata. Lui voleva pure aspettare un po' e io "ma no, dai facciamolo subito! Ma ci pensi ! Un bambino tutto nostro." E ora eccomi qua che me la faccio addosso. Nel vero senso della parola>>

e sentendo con disgusto, il liquido amniotico che continuava a colarle giù per le cosce, disse a Lisetta:

<<Vedi? Me la faccio addosso>> e giù a ridere un'altra volta come due sceme.

Dopo una quindicina di minuti dai campi giunsero al sentiero che portava alle case. Erano quasi attaccate le une alle altre in una specie di piccola fila, di qua e di là dal sentiero, che si snodava stretto fino al ponte sul torrente e poi si allargava un pochino. Giusto per il passaggio di un carro.

Le case erano tutte costruite in pietra e architettonicamente non erano un gran che. Rettangoli allungati verso il cielo, al massimo a due piani, dove sotto si facevano i lavori e sopra ci si viveva. I tetti erano spioventi, fatti di tegole rosse rette da sassi posti qua e là. La parte anteriore del pianterreno di Tommasina aveva un forno per il pane e una madia per riporlo. In una specie di vasca di legno coperta da una tavola, si impastava la farina di grano e si lasciava lievitare per tutta la notte. Al mattino, verso le quattro si accendeva il forno e quando era ben caldo, si infornavano le pagnottelle che gonfiavano divenendo fumanti e profumatissime pagnotte dorate. Il giorno del pane era sempre un evento, anche se si faceva una volta alla settimana, perché con l'occasione del forno acceso, si cucinavano altre prelibatezze che nel calderone sopra il camino, proprio non si poteva. Quindi al posto della solita zuppa di legumi o di patate ci si poteva deliziare con della pasta al forno o delle focaccine dolci

o arrostiti di carne. Oltre agli attrezzi per il pane, in quello spazio c'era il tino per il mosto e dai travi di legno penzolavano appesi a dei ganci, spallette di prosciutto, pancette, guanciali, soppressate, salami e salsicce. Tutto quello che era stato possibile ottenere dal maiale sgozzato poco prima di Natale.

La parte posteriore della parte di sotto della casa, era adibita a cantina vera e propria. Vi si tenevano le botti di vino gli attrezzi per la potatura della vigna e quelli per la tosatura delle pecore. Oltre ad una serie di vanghe, badili, zappe, falcetti e forconi. Gli attrezzi non erano tutti di Luigi, il marito di Tommasina, alcuni li aveva ricevuti in pagamento per dei favori, altri gli erano stati prestati e dopo la raccolta delle patate, dovevano essere restituiti. Luigi era fortunato perché aveva avuto in regalo per il matrimonio, un appezzamento di terreno dal suocero, confinante con quello che aveva ricevuto da suo nonno. Così aveva da coltivare un bel pianoro di svariati ettari dove da una parte c'era la vigna e dall'altra a rotazione coltivava grano, patate, e granturco. Dietro la casa, prima del torrente c'era uno spiazzale un po' scosceso dove avevano un pollaio e dove Tommasina teneva l'orto. Attaccato alla casa, in una costruzione più bassa avevano costruito il pollaio e una specie di stanzetta per il porco. In più avevano recintato un piccolo ovile dove tenevano le cinque pecore, da cui ricavavano i formaggi e le ricotte. Dal soffitto della cantina si apriva una botola che dava nella stanza da letto di sopra. Quella serviva quando d'inverno la neve, copriva la porta, e il passaggio da fuori era bloccato. Si scendeva una scaletta di legno e ci si ritrovava comodamente di sotto.

Quando Tommasina e Lisetta arrivarono davanti alle scale dell'abitazione della gestante, incontrarono la signora Cora, la vicina di casa, che comprese subito la situazione e aiutò Lisetta a portare in casa Tommasina. La cambiarono e la fecero adagiare sul lettone col mate-

rasso di paglia, che scricchiolò sotto il peso di lei. La guardarono in viso e dall'espressione contratta videro che erano iniziate le doglie. Tommasina non avrebbe voluto farsi vedere sofferente, perché si vergognava, ma non poté fare a meno di gemere. Quando la contrazione fu passata disse :

<<Andate alla vigna a chiamare Luigi per favore?>> sistemandosi un po' meglio sul letto <<Deve assolutamente esserci alla nascita del suo primo figlio!>>

<<Tranquilla...>> fece Cora <<... ora che partorisci...! La prima volta, ci vuole sempre un sacco di tempo e tu hai appena iniziato ad avere le doglie. Stai calma che vedrai il tuo bambino non prima di tarda sera. Io ho avuto le doglie due giorni prima di partorire a Peppino. Quello stava troppo bene che non voleva uscire!>> e dando una pacchetta sulla spalla di Tommasina, sparì in cucina a preparare un infuso caldo che desse un po' di sollievo alla partoriente e alle assistenti.

Verso le tre di pomeriggio arrivarono la levatrice con Antonia e Luigi con la madre. Pasqualina, la mamma di Tommasina era accorsa appena recepito il messaggio per tutto il pomeriggio aveva cercato di confortare sua figlia con asserzioni su quella che sarebbe stata la sua vita con un figlio piccolo, tutte le gioie che una creatura può dare. <<Una benedizione del Signore!>> esclamava ogni volta che poteva, intanto Tommasina fra se rifletteva su come diavolo aveva fatto a ritrovarsi così, piena di dolori e con la madre a fianco che forse era anche peggio delle contrazioni che straziavano la sua pancia. Al punto in cui era nemmeno la presenza di suo marito era riuscita a confortarla. Pensare che quasi sempre lui riusciva a farla ridere. La divertiva con battute spiritose che gli uscivano così, da sole. Un senso dello umor non indifferente il suo Luigi.

Ma lui, in quell'occasione, non riusciva a dire niente. Era frastornato dalle grida di sua moglie ed emozionato

come non gli era mai successo prima. Stava per nascere suo figlio! Serafino l'avrebbe chiamato. Come un angelo del Signore. Maschio sarebbe stato il suo primogenito, di questo era sicuro. E lui, l'avrebbe chiamato Serafino. Mentre ascoltava con inquietudine i patimenti della moglie, già si vedeva andare nei campi o alla vigna, col suo figlioletto al seguito e a tutti quelli che incontrava diceva, gonfiandosi:

<<Questo è il mio Serafino! Non è bello come un angioletto?>>

Oppure vagheggiava Serafino che gli sgambettava incontro e gli diceva tutto giulivo:

<<Papà, papà, voglio venire al mercato insieme a te!!!>>

Era già buio da un pezzo e la signora Cora era apparsa con la cena che aveva preparato di là, a casa sua, e poi se ne era riandata, ma non prima di aver augurato per l'ennesima volta - Ogni bene! -

Ad un certo punto la cucina parve strana. Ci mise un po' ad afferrare che cosa fosse cambiato.

C'era silenzio.

Fino a due secondi prima... parole..., grida di dolore..., rumori. Poi più niente, né dentro né fuori. Il mondo si era fermato, così, all'improvviso. E d'un tratto... un vagito, chiaro, forte, assordante.

<<Oddio! E' nato! E' nato mio figlio! Tommasina, Tommasina, grazie, grazie ti voglio tanto bene! Come stai? Dov'è, dov'è? Che gli fanno a mio figlio?>> parlava mentre entrava nell'altra stanza.

<<La stiamo lavando Luigi, è una femmina>> rivelò la levatrice <<ti è nata una figlia!>>

Lui restò per un momento perplesso, come se la levatrice avesse parlato in aramaico, poi il suo sguardo incontrò quello angosciato di Tommasina, uno sguardo toccante e con un' insita promessa - il prossimo sarà maschio -, al che fece un sorriso più largo di quello che

avrebbe mai potuto e gridò rivolto al cielo:

<<E' nata Serafina! Mia figlia!>> andò verso la levatrice, che teneva la sua creatura in braccio, ormai tutta pulita, gliela prese, e la portò trionfante a sua moglie che con una inaspettata naturalezza se la portò al seno e l'allattò.